

SCENARI **ECONOMIA**

Qui crolla l'edilizia

Il codice degli appalti varato in fretta e furia da Renzi e Delrio ha criminalizzato il settore. Gettando il panico negli uffici pubblici. E paralizzando il mercato.

Sono stati per decenni i migliori ambasciatori dell'Italia nel mondo, costruendo ponti e viadotti, metropolitane e autostrade, e oggi rischiano di sparire, schiacciati dalla burocrazia e dall'inefficienza della macchina amministrativa italiana. I grandi delle costruzioni, da Condotte che ha chiesto il concordato preventivo a Trevi e Astaldi che hanno bisogno di capitali freschi, continuano a lavorare con successo sui mercati internazionali, ma per chi opera sul mercato interno è un disastro. Già ci sono pochi soldi per finanziare nuovi progetti, i pagamenti arrivano in ritardo (8 miliardi di euro non pervenuti), le nuove regole sull'Iva (sulle quali è stato fatto ricorso alla Ue) drenano altri 2,5 miliardi. Ma il

vero problema è il caos burocratico, anche perché gli operatori sono ormai oggetto di una presunzione di colpevolezza.

Una situazione che trova una straordinaria sintesi nella conferenza stampa che i vertici di Anas e Fs hanno tenuto a fine 2017, alla presenza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio, per illustrare i vantaggi della fusione Fs-Anas. «Anas potrà cogliere le importanti opportunità di crescita con minori rigidità amministrative». «Anas esce subito dalla legge Madia e dalle regole del codice appal-

ti». Frasi che pesano, pronunciate davanti a quel ministro a cui si deve il nuovo codice appalti. Un soggetto pubblico che davanti al ministro competente si dichiara felice di sottrarsi alle regole introdotte da quello stesso ministro, la dice lunga.

Su un testo non proprio agile di 220 articoli, il governo Renzi nel 2016 ha inserito 400 modifiche. E oggi ci sono decine di decreti attuativi ancora mancanti. Su questo ingarbuglio vigila colui che sempre il governo Renzi aveva individuato come l'uomo della provvidenza, il magistrato Raffaele Cantone, in qualità di presidente dell'Authority anticorruzione alla quale dal 2014 sono stati dati anche pieni poteri in materia di appalti, con la soppressione della vecchia Avcp (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici). «Con un'Authority di controllo denominata Anticorruzione, noi costruttori siamo etichettati direttamente come corruttori. Cosa direbbero le banche se fossero sottoposte alla vigilanza di un ente che



si chiama, che so, "anti usura"?» dice Duccio Astaldi, presidente del consiglio di gestione di Condotte.

Il risultato? «Semplice: si è bloccato tutto» racconta il top manager di un altro gruppo. «Qualsiasi ente pubblico, qualsiasi dirigente, funzionario, impiegato, ormai rifiuta di prendersi una responsabilità fino a quando l'Authority di Cantone non ha dato il via libera». E lo stesso vale sul fronte dei costruttori, dove nessun ingegnere vuole mettere la firma a un progetto sapendo che poi gli arriverà un avviso di garanzia. «Qui il problema non è soltanto farsi pagare le fatture» dice il manager «ma emettere fatture».

«Siamo nel caos, l'operatore impazzisce dentro una giungla di norme, gli appalti sono bloccati, paradossalmente il maresma favorisce i fenomeni corruttivi» ha sintetizzato Maurizio Grigo, ex magistrato di Mani pulite, in qualità di consulente del sindaco di Milano. E così le gare di importo superiore ai 50 milioni di euro sono crollate del 35 per cento nel 2017.

SI SALVA CHI SCAPPA

	2006	2016	
ITALIA	6,1	5,2	56%
ESTERO	4,8	14,1	27%

Il fatturato dei costruttori (fonte Ance) in miliardi. Il peso del mercato nazionale sul totale (in rosso) si è dimezzato.

Stefano Parisi, candidato alla presidenza della Regione Lazio per il centrodestra, è andato giù pesante: «L'Anac va abolita alla prima riunione del Consiglio dei ministri della prossima legislatura, insieme al nuovo codice degli appalti».

Cantone è ben consapevole di questa situazione e non è affatto contento di vedere l'Authority trattata come una società di consulenza a cui tutti domandano di tutto. «Questo non è il codice dell'Anac, le scelte le ha fatte la politica» ha dichiarato agli inizi di gennaio al *Sole 24Ore* in un'intervista davvero illuminante. E se il messaggio non è ancora abbastanza chiaro, ecco la bordata: «Ritengo che per un certo provincialismo italiano e per

ragioni politiche, probabilmente evitare procedure di infrazione Ue su altri fronti, si sia deciso un recepimento frettoloso delle direttive europee. Siamo stati l'unico Paese, insieme al Regno Unito, che ha rispettato alla lettera quel termine».

Ecco quindi svelati gli altarini di Renzi e Delrio, che si sono pure opposti all'introduzione di un periodo transitorio. Per evitare problemi su chissà quale altro fronte, è stato massacrato il comparto delle grandi opere. Una cosuccia da niente, visto che dalla crisi a oggi il settore ha già perso 650 mila posti di lavoro. Per salvarsi, come al solito, c'è una sola cosa da fare: scappare all'estero. Lo hanno fatto tutti, visto che secondo l'Ance (l'associazione dei costruttori edili) nel 2006 il giro d'affari delle nostre aziende era realizzato per oltre metà in Italia e dieci anni dopo siamo scesi al 27 per cento.

«All'estero quando c'è un problema si guarda cosa dice il contratto. In Italia si pensa a cosa diranno la Corte dei conti e l'Authority anticorruzione» dice Astaldi. La sua Condotte nel 2008 realizzava all'estero l'8 per cento del fatturato, oggi è al 60. Ma quel 40 per cento l'ha zavorrata ugualmente.

(Martino Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mike Brown/Getty Images